

C'è carenza di medici di famiglia? Sì, il Rapporto Agenas la ratifica

Nel 2025 mancheranno 3.600 medici di medicina generale e oltre 4 milioni di italiani non potranno contare su un medico di famiglia. Il Rapporto Agenas sui Mmg, presentato di recente, conferma l'allarme e delinea un quadro per il futuro ricco di incognite se non ci saranno interventi significativi per lo sviluppo della medicina territoriale

I Report di Agenas sul personale sanitario, presentato a marzo di quest'anno, aveva evidenziato un rapporto medico/pazienti tra i più bassi d'Europa, ma per la Fimmg mostrava un *vulnus*: non inquadrava tale carenza nei singoli ambiti assistenziali, differenziando il territorio dall'ospedale. Detto fatto, di recente l'Agenas ha pubblicato un Rapporto di approfondimento sui medici di medicina generale (Mmg), sottolineando, *in primis*, come l'assistenza distrettuale, che coordina e integra tutti i percorsi di accesso ai servizi sanitari del cittadino, si avvale soprattutto dei Mmg e dei pediatri di libera scelta e analizzando lo stato dell'arte della presenza sul territorio di tali professionisti nel triennio 2019-2021, anche attraverso il confronto con altri Paesi europei. Il Rapporto certifica l'allarme lanciato da più parti sulla carenza dei medici di medicina generale nel nostro Paese che rischia di diventare strutturale se non si interverrà in precisi ambiti. Secondo i dati Agenas, da qui al 2025 mancheranno circa 3.600 Mmg e oltre 4 milioni di italiani ne saranno sprovvisti.

I segnali di questo depauperamento partono da lontano. Secondo i dati Agenas, in Italia dal

2019 al 2021, il numero assoluto dei Mmg è diminuito di 2.178 unità e quello dei pediatri di libera scelta di 386. La media degli assistiti per singolo Mmg è di 1.237 pazienti. Nel 2019 i Mmg che esercitavano sul territorio italiano erano 42.428, passati a 41.707 nel 2020 e ulteriormente scesi a 40.250 nel 2021. La stessa sorte caratterizza i pediatri, passati da 7.408 a 7.285 fino a 7.022 unità. Nel 2021 si registrano 6,81 Mmg e 1,2 pediatri per 10.000 abitanti. Confrontando poi i dati italiani con quelli europei, l'Agenas precisa che "nel 2020 nell'Unione europea il maggior numero di Mmg è stato registrato in Francia (94.000), seguita dalla Germania (85.000), mentre il Portogallo (medici abilitati all'esercizio della professione) e l'Irlanda hanno riportato il maggior numero di Mmg per 10.000 abitanti (rispettivamente 29,2 e 18,8 per 10.000 abitanti)".

Mmg sempre più anziani. Il Rapporto evidenzia anche l'elevata anzianità dei Mmg. Su 40.250 professionisti, 30.303 si sono laureati da oltre 27 anni, contro circa 4.000 laureati da 20-27 anni, circa 2.000 da 13-20 anni, 3.196 da 6-13 anni e 666 laureati negli ultimi sei anni. Ma c'è un altro dato significativo: a fronte di meno medici e sempre più anziani, il numero medio di assi-

stiti per ogni professionista dal 2019 al 2021 non risulta variato di molto. Nel 2019 i cittadini da assistere erano 1.224, nel 2020 hanno raggiunto 1.238 e nel 2021 sono scesi di una sola unità a 1.237. In particolare il numero maggiore di assistiti si riscontra nella Provincia autonoma di Bolzano (1.494), in Lombardia (1.450) e in Calabria (1.423), mentre il numero minore si registra in Sicilia (1.034), Molise (1.030) e Umbria (1.020). Esaminando, invece, il numero di Mmg ogni 10.000 abitanti la regione con l'indice più elevato è l'Umbria (8,34), seguita dal Molise (8,32) e dall'Abruzzo (8,1). Viceversa, tra le regioni con un rapporto Mmg/abitanti più basso troviamo la P.A. di Bolzano (5,47), la Lombardia e la Calabria (entrambe circa 5,8).

Le previsioni per il futuro. Considerando l'età pensionabile e il numero di posti disponibili al Corso di formazione in MG negli anni dal 2022 al 2025, l'Agenas ha prodotto una stima sul probabile numero di Mmg in entrata e in uscita nei prossimi anni: entro il 2025 cesseranno il servizio 13.780 medici di medicina generale e ne entreranno in attività 10.148 (3.632 Mmg in meno). Tra le regioni più penalizzate ci sono Lazio (-584 medici), Sicilia (-542), Campania (-398) e Puglia (-383).

Medicina di prossimità, la Cenerentola del Ssn

“I nuovi dati raccolti e diffusi da Agenas nel Rapporto dedicato alla medicina generale - ha dichiarato il segretario generale della Fimmg **Silvestro Scotti** - ben descrivono come l'Italia abbia in questi anni investito molto poco sul potenziamento di una medicina di prossimità”.

“L'approfondimento che Agenas ha dedicato alla medicina generale è un utile strumento di politica sanitaria e auspichiamo che possa essere lo strumento che ci aspettavamo per un'azione legislativa e contrattuale per realizzare quel cambio di passo sull'assistenza territoriale del quale il nostro Paese ha bisogno”. Scotti esprime apprezzamento per il lavoro di integrazione rispetto al precedente Rapporto Agenas sul personale del Ssn e sottolinea come i nuovi dati raccolti e diffusi dall'Agenzia ben descrivono come l'Italia abbia in questi anni investito molto poco sul potenziamento di una medicina di prossimità.

“Illuminante - tiene a sottolineare Scotti - il paragone con gli altri Paesi europei, che vedono un rapporto tra medici di medicina generale e popolazione ben più equilibrato di quello nostro. In Italia si assiste ad una desertificazione della medicina territoriale, con un forte sbilanciamento di investimenti verso la specialistica che ha limitato gravemente il diritto alle cure dei cittadini, indotti negli anni a rinunciare alla prossimità dell'assistenza e a rivolgersi sempre più spesso al secondo livello, pubblico o privato che sia. La nostra speranza è che questo autorevole rapporto di Agenas diventi

il punto di partenza di una programmazione che metta in condizione il territorio di tornare attrattivo, attraverso un necessario reinvestimento di risorse umane ed economiche, per rispondere in modo efficace alle esigenze di salute dei cittadini”.

“Riteniamo, infine, questa integrazione di particolare rilevanza anche sui modelli in discussione per lo sviluppo di una sanità territoriale - conclude il segretario della Fimmg - che sembra oggi guardi troppo a modelli estero-fili, quasi affermando la primarietà dei modelli portoghesi o di altri paesi europei. Questi modelli, solo per la differenza di risorse umane in campo, mai potranno essere efficaci nel nostro paese con gli attuali numeri e con quelli che peggioreranno nei prossimi anni; forse bisognerebbe cominciare a confrontarsi, e come Fimmg siamo disponibili, su un modello italiano che, con i numeri giusti e le giuste programmazioni, ha sempre dimostrato di essere una eccellenza che ancora per tanti aspetti resiste, nonostante l'aumento di carichi di lavoro e la scarsità degli investimenti su personale e strumenti”.

L'allarme dello Smi. Commentando il Rapporto dell'Agenas, **Pina Onotri**, segretario generale Smi, tiene a ribadire quanto sostiene da tempo: “Senza il personale medico sul territorio il nostro Ssn faticherà a garantire quella capillarità delle cure che per anni è stata un nostro vanto e che oggi nonostante gli investimenti del Pnrr rischia di essere il tasto dolente della sanità italiana”.

“Poche risorse investite - conti-

nua Onotri - riforme al palo, scarsa evoluzione della categoria, pochi contratti di formazione e scarso *appeal* per la professione, limitato ricambio generazionale e l'elenco potrebbe seguire indefinitamente. Tagliare i salari e i finanziamenti, ridurre i servizi e la capacità di soddisfare i bisogni di prevenzione e cura dei malati porta a questa deriva, all'allontanamento, alla disaffezione, alla perdita di tenuta della sanità pubblica. Bisogna invertire la rotta e puntare più decisamente sull'universalità, sull'uguaglianza ed equità che sono stati sempre i punti di forza del nostro sistema sanitario. Ci batteremo, a partire dal prossimo rinnovo contrattuale, affinché il Ssn continui ad essere aperto a tutti e la medicina generale ritorni ad essere il suo cardine perché, in questo modo, si riconoscerà ancora come la salute sia un bene primario individuale, ma anche una risorsa della comunità da preservare”.

A.S.

